

Chiesta la condanna per gli otto carabinieri imputati: "L'indagine sviata in modo ostinato e a tratti ossessivo"

Cucchi, il pm sul depistaggio della vergogna "Un intero Paese preso in giro per anni"

**Alessandro Casarsa
all'epoca comandante
del Gruppo Roma
rischia sette anni**

IL CASO

EDOARDO IZZO
ROMA

Sono otto le richieste di condanna giunte ieri da parte del pm di Roma Giovanni Musarò, al termine di una requisitoria durata due udienze, nei confronti di altrettanti carabinieri accusati a vario titolo di falso, favoreggiamento, omessa denuncia, calunnia, nell'ambito della terribile vicenda che ha portato alla morte di Stefano Cucchi, deceduto per le percosse mentre era affidato alle mani dello Stato. Arrestato il 15 ottobre del 2009 a Roma dopo essere stato sorpreso con 28 grammi di hashish, picchiato in caserma dopo l'arresto, Cucchi è deceduto sei giorni dopo in una stanza dell'ospedale Pertini in conseguenza delle fratture e lesioni e fratture gravi riportate alle gambe, al viso, alla colonna vertebrale, nel corso di un insensato pestaggio che ha avuto per protagonisti altri due carabinieri già condannati per omicidio preterintenzionale. Ieri, nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, i riflettori si sono invece accesi sugli otto militari che avrebbero sporcato la divisa con una attività di depistaggio che il pm ha definito «ostinata e a tratti ossessiva». «Non si tratta di singole condotte isolate ma di un'opera complessa di depistaggi durati anni - ha spiegato Musarò nel corso della requisitoria - . Quello che è emerso con evidenza dalla fase dibattimentale è che i depistaggi non si sono fermati al 2018 ma sono andati avanti fino al febbraio 2021. Sono state alzate tante cortine fumogene. Si è voluto riscrivere una verità. Il politraumatizzato Stefano Cucchi che muore di suo. E sono riusciti a farlo credere, incredibilmente, per sei anni». Al termi-

ne di un processo lungo e difficile, che ha visto costituirsi parte civile anche il ministero della Difesa e la stessa Arma dei carabinieri, la pena più severa è stata chiesta per il generale Alessandro Casarsa, che all'epoca dei fatti era il comandante del Gruppo Roma. Per lui il pubblico ministero ha chiesto una pena di 7 anni. Cinque anni e mezzo sono stati chiesti invece per Francesco Cavallo, all'epoca dei fatti capo ufficio del comando del Gruppo carabinieri Roma, mentre una condanna a 5 anni è stata sollecitata per il maggiore Luciano Soligo, ex comandante della compagnia Talenti Montesacro. La stessa pena è stata chiesta per il carabiniere Luca De Cianni. Quattro anni è stata invece la richiesta per Tiziano Testarmata, ex comandante della quarta sezione del nucleo investigativo. Per Francesco Di Sano - all'epoca in servizio alla stazione di Tor Sapienza, una delle stazioni dove Cucchi fu trattenuto nella camera di sicurezza - sono stati chiesti 3 anni e 3 mesi. Richiesti invece per Lorenzo Sabatino, allora comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma, 3 anni di reclusione. La pena più lieve - 1 anno e 1 mese - è stata invece sollecitata per Massimiliano Labriola Colombo, all'epoca dei fatti comandante della stazione di Tor Sapienza. «È l'unico che ha detto tutto, che non si è sottratto alle domande, che non ha scaricato la responsabilità sugli altri - aveva spiegato il pm - Ha accusato tutti gli ufficiali. E guarda caso è spuntata la testimonianza di un maresciallo finalizzata solo a dire che è inattendibile». L'accusa ha inoltre chiesto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Casarsa, Cavallo, De Cianni e Soligo. Mentre per Di Sano, Sabatino e Testarmata è stata richiesta l'interdizione per 5 anni. La sentenza arriverà probabilmente non prima di metà febbraio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Stefano Cucchi è morto il 22 ottobre 2009 mentre si trovava in arresto. Due carabinieri sono stati condannati a 13 anni per omicidio preterintenzionale.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994